

IL POETA GHJACUMU SIMONPOLI (1890-1969)

Ghjacumu Simonpoli nacque e morì a Ventiseri, pieve di Fiumorbo, ma la sua vita si svolse, dal 1923 al 1946, in Tunisia dove era Direttore della Polizia. Salutiamo incidentalmente la memoria di un altro Ispettore Generale della Polizia Tunisina, Santo Filippi, di Prunelli di Casacconi, che fu, come il Simonpoli, uno scrittore di talento, autore di un romanzo, "Pompeo".

Fatta valentemente la guerra del 1914-1918, Ghjacumu Simonpoli essendo ancora giovane, era stato eletto sindaco di Ventiseri fino al 1923. Il suo nome si legge spesso in "L'annu Corsu", dal 1924 al 1938: i suoi versi sono sempre esatti e scritti in una lingua corsa purissima.

A Tunisi, nel 1925, partecipò alla creazione di "La Corse Nord-Africaine" e ci collaborò fino alla sparizione del giornale, nel 1940. Ritornato a Ventiseri dopo la guerra, si consacrò a terminare il suo poema epico in otto canti, "Fiumorbo in Guerra" (1815-1816) che fu edito da "U Muntese", a Bastia, nel 1962. E' forse il poema corso più lungo che ci sia. In versi magnifici, il Simonpoli ci conta l'ultima vampata bonapartista dopo la scomparsa di Napoleone. Fu una guerra localizzata nel Fiumorbo e diretta dal Comandante Poli, e ciò provò che la pacificazione della Corsica fu assai più desiderio che una realtà. Sapendo che lo ricercavano per incarcerarlo ed impossessarsi dei gioielli che gli aveva dato in deposito il Re Murat, Poli "si guardava", come si dice in corso, nel suo villaggio natale di Sari.

Il "Commissario Straordinario" Marchese de Riviere, provò dapprima di averlo per tradimento, ma ciò non ebbe successo. Allora organizzò

una vera campagna militare. Diretta da ufficiali Corsi, la campagna cominciò nel febbraio 1916 senza risultato. Trincerati nel loro Fiumorbo, più mobili dei loro avversari, utilizzando ammirabilmente il terreno, Poli ed i suoi tenenti (Laurelli, Bartoli) sconfissero l'una dopo l'altra le colonne nemiche (lo stesso Riviere dovette battere in ritirata).

Si organizzò allora a Bastia un'operazione in grande stile: quattro colonne di fantaccini (più di 8.000 uomini) si concentrano su Isolaccio, Poggio di Nazza, Ventiseri, Serra, Sari, appoggiate da una squadra navale. Era come fare d'una mosca un elefante!

Malgrado tutto, il 18 aprile 1816, Poli ed i suoi compagni mettono in rotta, con i loro 1.200 uomini e le loro 500 donne, quella armata franco-corsa. Riviere fu sul punto d'essere catturato. I suoi tenenti ripiegarono. La battaglia fu accanita e Poli il gran vincitore.

Il successore di Riviere, General-Conte Willot, ebbe l'assennatezza di proporre la pace.

Poli l'accetta il 20 maggio 1816 e lascia la Corsica.

Ogni canto di "Fiumorbo in Guerra" è composto di 60 sestine.

Un altro poema lungo di 50 strofe, "I Destini", fu stampato postumo e diramato dalla libreria "Terra Nova" di Bastia nel 1978.

Diamo qui sotto il sonetto "Rimorsu" dove il Simonpoli ci conta, in riassunto, il dramma dell'isola simbolizzata da una "casa falata" vale a dire una casa che cade in rovina. Gli eredi di coloro che l'innalzarono sono partiti per cercare lontano una "schiaività dorata".



RIMORSU

*Quandu rivegu la casa falata
Chi li maiò cun fatica stantonu,
A miò mente li dumanda perdonu
D' avella cusi prestu abbandunata.*

*Forse, scunvolti da gattiva fata
Ed abbagliati d' u mudernu sonu,
L'eredi per 'ssu mondu si n' andonu,
Preda di schiaività ben chè dorata.*

*Ed ella, circumdata da lu boscu,
Un annu più di l' altru zeppu e foscu,
Chi la stringhie come dura tinaglia,*

*Unn' aspittendu minimu succorsu,
Drizza sempre, come vivu rimorsu,
Versu lu cele a so vecchia muraglia.*

Ed è così che la casa degli antenati rimane, a nostr' onta, come un rimorso vivente.

Il Simonpoli l'ho conosciuto quando facevamo "il Lexique Français-Corse" con quarant' altri scrittori, negli anni 1960. Viveva nel suo villaggio di Ventiseri nel ricordo di un duolo crudissimo: il figlio, Giovanni, fu, nel 1944, fucilato in Francia dai Tedeschi.

Il suo nome figura al Panteon, in Parigi, fra quelli dei 37 scrittori caduti per la Francia.

A Ventiseri, l'accoglienza fatta da Ghjacumu Simonpoli e dalla figlia era in tutto nella tradizione di antica ospitalità degli antenati.

Vicino ad un mazzo di fiori, il ritratto di Giovanni troneggiava sulla credenza della sala da pranzo. Tale è la visione che mi resta impressa del gran signore che fu il poeta Ghjacumu Simonpoli.